



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Gli Etruschi a Sesto Fiorentino: noterelle sul popolamento della piana fiorentina in epoca etrusca

Questa è la versione Preprint (Submitted version) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Gli Etruschi a Sesto Fiorentino: noterelle sul popolamento della piana fiorentina in epoca etrusca / Luca Cappuccini, Maddalena Gonfiantini. - STAMPA. - (2026), pp. 55-72.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1475072> of the repository was last updated on 2026-06-10T05:13:42Z

Publisher:

All'Insegna del Giglio

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

Luca Cappuccini*, Maddalena Gonfiantini**

GLI ETRUSCHI A SESTO FIORENTINO: NOTERELLE SUL POPOLAMENTO DELLA PIANA FIORENTINA IN EPOCA ETRUSCA

Negli ultimi decenni, la ricerca archeologica nel Comune di Sesto Fiorentino ha sensibilmente modificato il quadro di conoscenze dell'antico popolamento del territorio; più in generale, una nuova attenzione verso le più antiche fasi di frequentazione di aree oggi ampiamente urbanizzate ha dato il via a una proficua stagione di ricerca nell'intera piana fiorentina. Ciò vale per tutto l'arco cronologico in cui si declinano varie discipline archeologiche, dalla Preistoria al Medioevo. Per quanto riguarda il periodo etrusco, possiamo dire che questo angolo della Toscana settentrionale sta finalmente uscendo da quella sorta di nicchia, grazie a una progressiva presa di coscienza delle nuove scoperte da parte del mondo accademico (SALVINI 2007, p. 13, n. 2). Anzi, esso si configura, adesso, come un settore di straordinaria importanza nella comprensione delle dinamiche insediative e degli scambi che, durante tutto l'arco della civiltà etrusca, hanno permesso uno stretto rapporto tra vari comparti dell'Etruria, come quello padano o quello tirrenico. Le nuove scoperte sono state poi accompagnate negli ultimi anni da un proficuo processo di organizzazione delle conoscenze archeologiche, recenti e passate, sfociato nell'edizione di varie carte archeologiche di territori limitrofi a quello di Sesto Fiorentino (*fig. 1*)¹, in *primis* Prato (PERAZZI, POGGESI 2011) e Calenzano (SARTI, VANNINI, POGGESI 2012), ma anche Pistoia (PERAZZI 2010). Ciò, assieme ad alcune importanti iniziative museali, ha contribuito in modo sostanziale ad una sempre maggiore definizione di una *koiné* culturale che oggi possiamo riconoscere su un ampio territorio che, oltre alla piana fiorentina (il cd. bacino di Pistoia, Prato e Firenze), include il Mugello e la Val di Sieve, le alture del Montalbano e quelle del Chianti fiorentino, oltre a buona

parte del Valdarno. Se, dunque, adesso emerge in modo perentorio la "personalità" di questa parte dell'Etruria propria, restano ancora da chiarire le modalità con le quali si realizzi quell'imprescindibile fenomeno di dipendenza di un territorio da un centro di riferimento, modello affermato per tanti altri distretti culturali dell'Etruria. È solo dal tardo arcaismo che sembra definirsi una reale preponderanza politica e culturale di un centro, Fiesole, che sarà ben più evidente nell'ultima parte della storia etrusca. Se infatti da un lato può essere intuito, a quell'altezza cronologica, il progressivo ridimensionamento del centro di Artimino, al momento, i dati in nostro possesso non permettono di estendere questa situazione alle epoche precedenti, dove la frammentazione topografica delle evidenze sembra dare ragione ad un modello di popolamento diffuso, con vari poli distribuiti su tutto il territorio prima ricordato. In questo quadro, sicuramente rivedibile alla luce di nuovi studi e scoperte, il territorio di Sesto Fiorentino riveste senza dubbio un ruolo chiave, accogliendo sia un considerevole numero di testimonianze dal periodo villanoviano all'ellenismo, sia alcune tra le più straordinarie manifestazioni dell'Orientalizzante del comprensorio e, direi, dell'Etruria in genere, quali le *tholoi* della Mula e della Montagnola (*fig. 2*).

Grazie al lungimirante progetto di archeologia preventiva, operato negli ultimi decenni in concomitanza con l'espansione urbanistica cittadina e condotto dall'allora Soprintendenza Archeologia della Toscana e dall'Università di Siena, è oggi possibile tratteggiare una complessa realtà archeologica pluristratificata che dimostra un'occupazione del territorio sestese dal Neolitico fino all'età romana. Durante il Bronzo finale (XI-X sec. a.C.), in linea con quanto rilevato su tutto l'areale fiorentino (MARTINI, SARTI 2015, pp. 3-37; SARTI, PIZZIOLO, VOLANTE 2020, pp. 145-172), le testimonianze della zona appaiono ridursi rispetto alle fasi precedenti. Allo stato attuale della ricerca, gli scarsi ritrovamenti riferibili al periodo successivo (IX sec. a.C.) lasciano ancora forti dubbi sulle modalità di popolamento dell'intero comparto nelle prime fasi dell'età

* Professore associato di Etruscologia, Dipartimento SAGAS – Università degli Studi di Firenze (luca.cappuccini@unifi.it).

** Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici – Università degli Studi di Firenze (maddalena.gonfiantini@unifi.it).

1. È attualmente in corso lo studio e l'edizione della Carta Archeologica di Sesto Fiorentino, che certamente aggiornerà il quadro qui presentato (POGGESI, AGRESTI 2020).

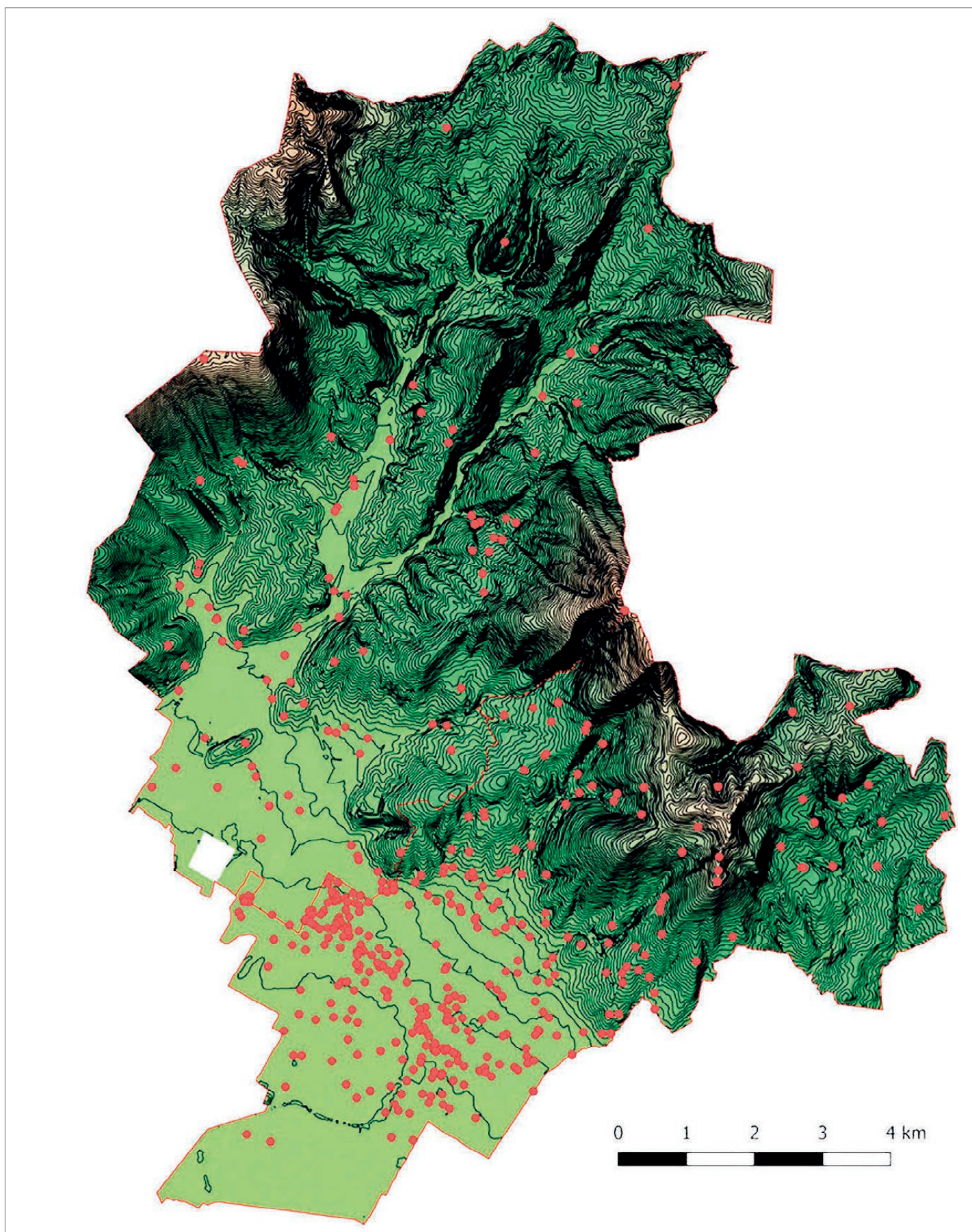


fig. 1 – Mappa del Comune di Sesto Fiorentino (Immagine tratta da: POGGESI, AGRESTI 2020).

del Ferro (AGRESTI *et al.* 2012, pp. 493-509). Nonostante siano stati letti alcuni segni di continuità tra le due fasi in alcune tradizioni decorative della ceramica (SALVINI 2007, p. 79, ntt. 6, 7), mancano dati per comprendere il passaggio dagli insediamenti del Bronzo finale, per lo più situati in altura (Fiesole, Monte Ferrato), al diffuso popolamento della piana nell'VIII sec. a.C.. È infatti solo con l'avanzata età del Ferro che emergono in modo preponderante i segni di una nuova fase che sembra coinvolgere in primo luogo i terrazzi conoidi su cui, ad esempio, sorge il centro moderno di Sesto Fiorentino. Probabilmente, proprio a questo nuovo popolamento è attribuibile una prima regimentazione delle acque che scendevano dai rilievi di Monte Morello e della Calvana attraverso la realizzazione di canali, processo che sembra continuato durante tutto il periodo etrusco e che segnerà in modo indelebile il territorio settentrionale della piana fiorentina, condizionando anche la centuriazione romana². In questo quadro assume notevole importanza l'insediamento scoperto in località Cilea, posto a fianco di un corso d'acqua e probabilmente limitato da un recinto; al suo interno, le indagini hanno messo in luce resti riferibili a strutture coperte, oltre a focolari e fosse di scarico (*Lunga memoria della piana* 1999, pp. 56, 58, 64). È grazie al prosieguo di queste ricerche e alle indagini condotte in alcuni nuclei di sepolture (Val di Rose, Madonna del Piano, via Lazzerini, località Dogaia e, probabilmente, anche Camporella, *fig. 2*)³ che è stato possibile arricchire e delineare in modo più coerente il preliminare quadro sulla tarda età del Ferro (G. de Marinis in SALVINI 2007) che era stato elaborato sui pochi dati offerti dalle tombe "del Gambrinus" a Firenze (SALVINI 1996) e sulla necropoli di Palastreto.

Indagata parzialmente con alcune campagne di scavo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso e ancora priva

di un'edizione complessiva, questa necropoli⁴ è localizzata poco a monte della Castellina, lungo una falda meridionale di Monte Morello e ad est di Poggio al Giro, rilievo dominante sul corso del torrente Zambra⁵. La località era già nota almeno dalla fine del Settecento, quando l'abate Domenico Moreni segnala da *Pallastreto* un frammento di cippo a clava in marmo con iscrizione *mi aviles apianas* ritrovato «*insieme con altri rottami d'ipogei, ed ossa umane*» (MORENI 1791, lettera XII, pp. 124-125)⁶. Pietro Torrigiani, con una lettera dell'agosto 1901, segnalava a Luigi Adriano Milani il ritrovamento, nella stessa località, di una tomba distrutta di cui furono recuperati alcuni oggetti del corredo che permettono di riferirla alla seconda metà avanzata del VII sec. a.C. (MILANI 1903, pp. 355-356). Dalle ricognizioni effettuate nel periodo degli scavi, l'estensione delle emergenze archeologiche, inquadrabili tra la fine dell'VIII e il VI sec. a.C., appare piuttosto ampia, anche se la contestualizzazione dei reperti, rinvenuti in seconda giacitura, solo ipoteticamente resta vincolata alle tombe a pozzetto. Di queste più antiche tombe resta una serie di tagli di forma circolare realizzati nella roccia (*fig. 3*); all'interno sono stati recuperati frammenti ceramici da ricondurre probabilmente a resti del corredo e dell'ossuario ma la loro effettiva pertinenza resta in molti casi incerta a causa dello sconvolgimento di esse, dovuto al forte dilavamento del terreno. Alcuni pozzetti sono delimitati da pietre disposte a cerchio, mentre altri, di dimensioni maggiori, presentano un rivestimento interno con pietre. Un'unica tomba di forma quadrangolare potrebbe essere ricondotta al tipo a cista litica noto nella tomba a pozzo del tumulo B di Prato Rosello ad

2. DE MARINIS 1992, p. 610; SETTESOLDI, ZANNONI 2000, p. 206; PAGNI 2010, p. 79; POGGESI 2014, pp. 97-98; MILLEMACE *et al.* 2022, p. 39, n. 10 (con altra bibl.). Sulla centuriazione di Florentia, da ultimo G.F. POCOBELLI, *Nuovi dati sulla limitatio di Florentia*, in *L'eredità di Bradford (1975-2025). Immagini aeree e paesaggi antichi*, Atti del IV Convegno Internazionale di Archeologia aerea (Roma 2025), c.s.. Si ricorda l'incrocio di due assi della centuriazione presso Madonna del Piano (*Lunga memoria della piana* 1999, pp. 97-98).

3. Per la necropoli di Val di Rose, la tomba di via Lazzerini, la necropoli di Madonna del Piano e le testimonianze funerarie di Dogaia: SALVINI 2007, pp. 26-62. Per Camporella, dove nel 1962 furono rinvenute alcune piccole strutture realizzate con lastroni aggettanti contenenti ossa combuste: RILLI 1964, p. 63, tav. II; CRESCI, DAINELLI 1999, p. 61; BRUNI 2002, p. 286.

4. La necropoli è stata parzialmente disturbata da una cava di pietra che, solo nel 1964, fu chiusa dopo alcune segnalazioni. I primi scavi risalgono al 1964-65 sotto la direzione di Mario Toti, assistente della Soprintendenza, quando furono trovati una ventina di pozzetti di cui due ancora ben conservati. Altri scavi, che portarono in luce importanti frammenti ceramici, furono diretti nel 1968 da Francesco Nicosia. Sulla necropoli: NICOSIA 1970, p. 251, n. 18; STEFANELLI TACCONI 1978, pp. 139-140; GREGORI 2000, pp. 4-11; POGGESI 2023, pp. 360-361.

5. *Zambra* è toponimo di probabile origine etrusca, noto in alcune varianti (ad es. *Sambre*) anche in area fiorentina (MECCI 2024, p. 107, n. 2). Sull'origine del termine e sul possibile significato si veda inoltre: PIERI 1919, p. 45; AEBISCHER 1928, pp. 287-306; FRONZAROLI 1961, pp. 289-298. Come si evince dalla localizzazione delle principali testimonianze, il torrente potrebbe aver costituito, in epoca etrusca, un limite tra le necropoli e le aree insediative (per la loro localizzazione si rimanda a: CAPF 1995).

6. Sul cippo si rimanda a: MAGI 1932, p. 19, a, pp. n. 2; STEFANELLI TACCONI 1978, p. 138; BRUNI 2002, p. 292.

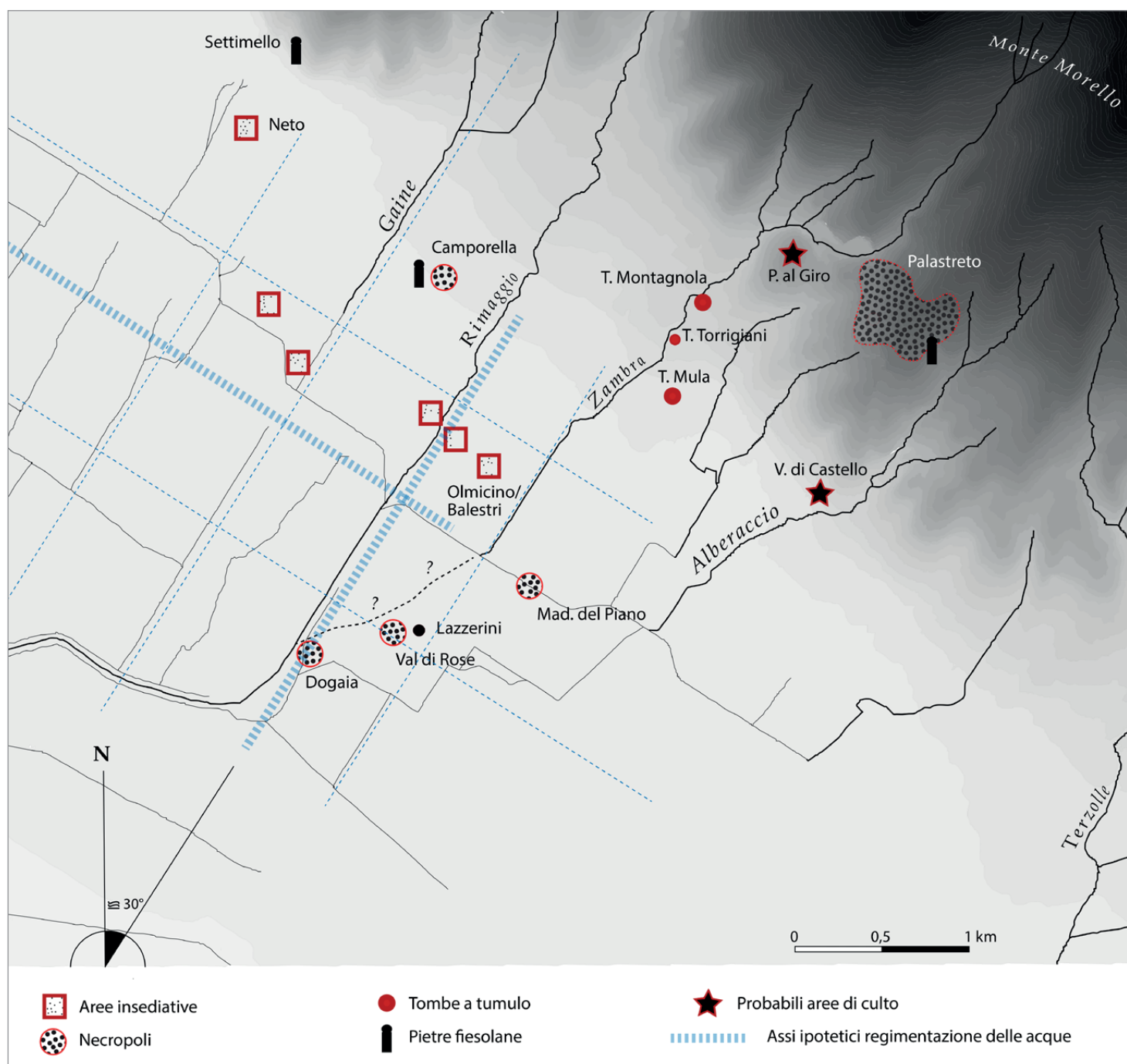


fig. 2 – Mappa del territorio di Sesto Fiorentino con localizzazione delle principali evidenze di periodo etrusco (elaborazione degli Autori).

Artimino. Al momento, Palastreto resta l'unica testimonianza di una necropoli risalente all'età del Ferro posta su un rilievo (250 m slm) mentre, come detto, sono vari i gruppi di sepolture venuti in luce nella piana sestese, con evidenti collegamenti con le tombe "del Gambrinus" a Firenze. Proprio queste ultime testimonianze contribuiscono a tratteggiare, per questo periodo, un quadro culturale piuttosto omogeneo che sembra abbracciare almeno tutto il settore settentrionale del territorio fiorentino (*Lunga memoria della piana* 1999, pp. 75-78; BRUNI 2002, pp.

286-287), comprendendo anche le testimonianze di Scandicci (BACCI, FIASCHI 2001, pp. 40-42). I gruppi di tombe sembrano infatti riferibili a piccoli insediamenti sparsi su aree leggermente rilevate rispetto alle vie d'acqua, sorti verosimilmente durante l'VIII sec. a.C. ed evidentemente basati sull'agricoltura e l'allevamento. Possibili rapporti di parentela tra i membri della comunità sono intuibili dalla frequente associazione, all'interno di una stessa fossa, di due o più ossuari, fatto che trova confronto nelle coppie di pozzetti contigui individuati nella necropoli di



fig. 3 – Necropoli di Palastreto, pozzetti scavati nella roccia (Immagine tratta da: POGGESI 2023).

Palastreto; in alcuni casi, poi, all'interno dello stesso dolio sono presenti resti di più individui. Tali pratiche funerarie 'associative' potrebbero suggerire un embrionale processo di distinzione parentale in seno alle comunità, a cui si accompagnerebbe, nell'avanzata seconda metà del VIII sec. a.C., la stratificazione sociale riflessa dai corredi (fig. 4).

Pur in un quadro ancora incerto, l'emergere di individui di elevato rango sociale nel territorio è testimoniato, già alla fine dell'VIII sec. a.C., dalla Tomba del Guerriero di Prato Rosello ad Artimino, successivamente inglobata nel tumulo B, di due generazioni successivo, con l'evidente intento di manifestare l'antica stirpe della famiglia (BETTINI 2025, pp. 87-97). Il tipo tombale più antico – una grande cista litica contenente il grande dolio che protegge l'ossuario biconico in bronzo – testimonia l'apertura del comparto fiorentino verso l'ambiente volterrano (CAPPUCINI 2019) a cui rimandano anche altri oggetti del corredo. Proprio questo ambiente culturale sembra



fig. 4 – Ossuario dalla tomba 1 della necropoli di Val di Rose (Immagine tratta da: *Lunga memoria della piana* 1999).

influenzare anche alcune produzioni ceramiche dell'Orientalizzante fiorentino, quali gli ossuari e le olle con decorazioni plastiche applicate, rinvenuti principalmente ad Artimino ma recuperati anche nella tomba di Radicondoli (CAPPUCINI, FEDELI 2020, pp. 34-36) e nella tomba a camera recentemente scoperta in corrispondenza dell'inizio del *dromos* della *tholos* della Montagnola a Quinto Fiorentino (GREGORI 2013, fig. 16) (fig. 5). Nonostante la precocità della Tomba del Guerriero, i mutamenti sociali avvenuti all'inizio del periodo orientalizzante si manifestano concretamente solo nel secondo quarto del VII sec. a.C. quando le necropoli di Prato Rosello (Artimino), la tomba dei Boschetti (Comeana) e la tomba di Radicondoli dimostrano la presenza di nuclei aristocratici dislocati in punti nevralgici del territorio. È in questo quadro che si inserisce la recente scoperta della tomba a camera rinvenuta all'ingresso del lungo *dromos* che introduce alla *tholos* della Montagnola, prima ricordata. Pur non disponendo ancora di una pubblicazione esaustiva del contesto, la struttura e l'ossuario presentano stringenti similitudini con quelli della Tomba dei Boschetti e di Radicondoli, attestando l'adozione nel territorio di un tipo tombale che



fig. 5 – Tomba a camera posta in corrispondenza dell'ingresso del tumulo della Montagnola (Immagine tratta da: GREGORI 2013).

precede e, in un certo senso prelude, alle imponenti *tholoi* della generazione successiva. Una situazione analoga si riscontra in Val di Pesa, dove la notizia, non più verificabile, di due tombe dello stesso tipo nell'area di San Casciano Val di Pesa (CAPPUCCINI 2019, p. 10) e la presenza di ceramica in impasto rosso con decorazioni a rilievo dalla stessa zona sembrano evidenziare una concentrazione di testimonianze che, a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C., proseguono nelle generazioni successive con gli imponenti tumuli dell'Arciere e del Calzaiolo e si distendono fino al periodo arcaico e oltre, come testimoniano le aree insediative di Sant'Angelo a Bibbione e Poggio La Croce. È probabilmente intorno alla metà del VII sec. a.C. o poco dopo che si collocano gli straordinari monumenti funerari rappresentati dalle tombe a *tholos* entro tumulo che, più di altre evidenze, segnano in modo indelebile il paesaggio etrusco dell'area fiorentina e, più che mai, del territorio se-stese. Come il tumulo di Montefortini a Comeana è senza dubbio l'espressione più monumentale delle aristocrazie di Artimino (BETTINI *et al.* 2011), a Quinto Fiorentino sono le *tholoi* della Mula e della Montagnola (oltre ad una terza tomba, forse anch'essa a tumulo, nel giardino di Vil-



fig. 6 – Terracotta architettonica a testa di felino da località Olmicino/I Balestri (Immagine tratta da: Lunga *memoria della piana* 1999).

la Torrigiani⁷) a rappresentare l'affermazione di potenti famiglie riferibili ad un'area insediativa non ancora localizzata, da porre ipoteticamente sul conoide su cui sorge l'abitato moderno di Sesto Fiorentino o, forse, nel breve pianoro di Poggio al Giro, a ridosso di Monte Morello⁸. In questa direzione, assume particolare significato la terracotta architettonica a testa di felino (forse un acrotério di falda) databile alla fine del VII sec. a.C., recuperata assieme ad altri frammenti della copertura di un edificio in località Olmicino/I Balestri, prospiciente il tumulo della Mula (fig. 6)⁹. Nonostante non sia possibile accertare la destinazione dell'edificio, i pochi confronti per l'acrotério orientano verso l'ipotesi di una *regia*, forse riferibile ad una *gens* aristocratica proprietaria del grande tumulo e magari centro di controllo dei piccoli insediamenti circostanti. I tumuli monumentali della Mula e della

7. HELBIG 1885; MILANI 1903, p. 355; MAGI 1929, p. 21, n. 58; RILLI 1964, p. 33, tavv. XI-XII; STEFANELLI TACCONI 1978, pp. 116, 132-133; CRESCI-DAINELLI 1999, pp. 74-79, figg. 17-18; BRUNI 2002, pp. 289-290.

8. Per le testimonianze da Poggio al Giro (o "del Giro"): RILLI 1959, pp. 273-274; RILLI 1964, pp. 88-90; NICOSIA 1970, p. 242; STEFANELLI TACCONI 1978, p. 68.

9. DE MARINIS 1992, p. 611, tav. CVIII, c-d; DE MARINIS-SALVINI 1999, p. 79; BRUNI 2002, pp. 290-291, n. 70; PAOLUCCI-ROMUALDI 2010, p. 113.

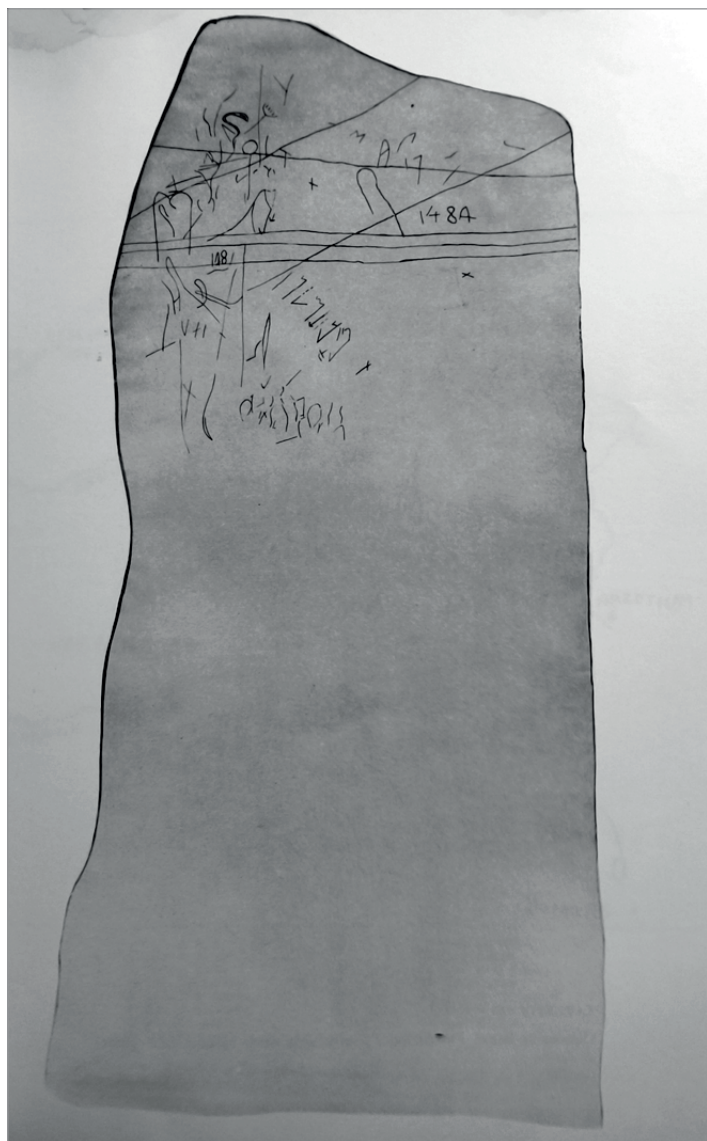


fig. 7 – Tomba della Mula – incisioni sullo stipite di destra (Immagine tratta da RILLI 1964).

Montagnola – come quello di Montefortini a Comeana – riferibili alla generazione successiva a quella che aveva adottato il primo tipo di tomba a camera, presentano soluzioni architettoniche uniche, solo parzialmente riconducibili ad esperienze maturate in Etruria meridionale e in cui è forse possibile leggere influenze dall'area vicino orientale¹⁰. D'altra parte, i contatti a lungo raggio dettati da queste potenti famiglie sono evidenti anche grazie ad alcuni oggetti eccezionali appartenenti ai corredi come,

10. Nella tomba della Montagnola, il riferimento è legato soprattutto alla particolare lavorazione delle pietre della porta che introduce alla *tholos*, in cui l'oggetto è stato poi lavorato per conferire l'aspetto ad ogiva, soluzione che non trova stringenti confronti in Etruria (fig. 12).



fig. 8 – Tomba della Mula – interno della camera funeraria.

ad esempio, la coppa in vetro blu dal tumulo di Montefortini. L'identificazione del grande tumulo artificiale della Mula¹¹, che si eleva isolato sul pianoro di Quinto, determinò fin dall'epoca antica il riconoscimento come tomba e le sue ripetute violazioni. Sullo stipite destro del monumentale architrave che introduce alla camera funeraria, due date, 1481 e 1484¹² (fig. 7), testimoniano la nuova fruizione dello spazio, probabilmente nel momento in cui fu edificato il primo nucleo della Villa Pecchioli (poi "Villa La Mula") che, nella sua attuale planimetria, ricalca il perimetro del tumulo stesso. La camera (fig. 8) fu riutilizzata come cantina della villa attraverso alcune modifiche strutturali, quali il riempimento del *dromos*, la costruzione di una scala di collegamento con il piano terra

11. Sul monumento: HELBIG 1885, pp. 192-200; PETERSEN 1904, pp. 244-252; MAGI 1929, p. 20, n. 54; RILLI 1964, pp. 27-30, tavv. III-VI; CHIOSTRI, MANNINI 1969, pp. 11-33; STEFANELLI TACCONI 1978, pp. 89-92, figg. 21-24; CAPF 1995, p. 117, n. 43/122; CRESCI, DAINELLI 1999, p. 73 ss.; *Lunga memoria della piana* 1999, pp. 81-84; TAMPONE 2000; BRUNI 2002, p. 289; PAOLUCCI-ROMUALDI 2010, pp. 128-138.

12. Come nella tomba della Montagnola, anche nello stipite destro della tomba della Mula erano probabilmente presenti iscrizioni etrusche e, forse, motivi animali e vegetali disposti in modo confuso (RILLI 1964, tav. XXIV).



fig. 9 – Tomba della Mula – *tholos* con apertura del pozzo sommitale di epoca moderna.

della villa, l'apertura sul culmine della volta di un pozzo di luce, nonché la realizzazione di una banchina in muratura che corre lungo il perimetro della camera. Nonostante queste modifiche, l'aspetto originario del monumento è ancora ben leggibile: la tomba è costituita da un *dromos* e un unico grande vano a pianta circolare (*tholos*) del dia-

metro di quasi dieci metri, con le pareti della falsa cupola che scendono curvilinee fino all'imposta delle prime assise, realizzate con grandi blocchi di macigno commessi a secco e disposti con un minimo aggetto fino a poco più di quattro metri dal pavimento, e con lastre più aggettanti nella parte alta della volta, deturpata dall'apertura del poz-

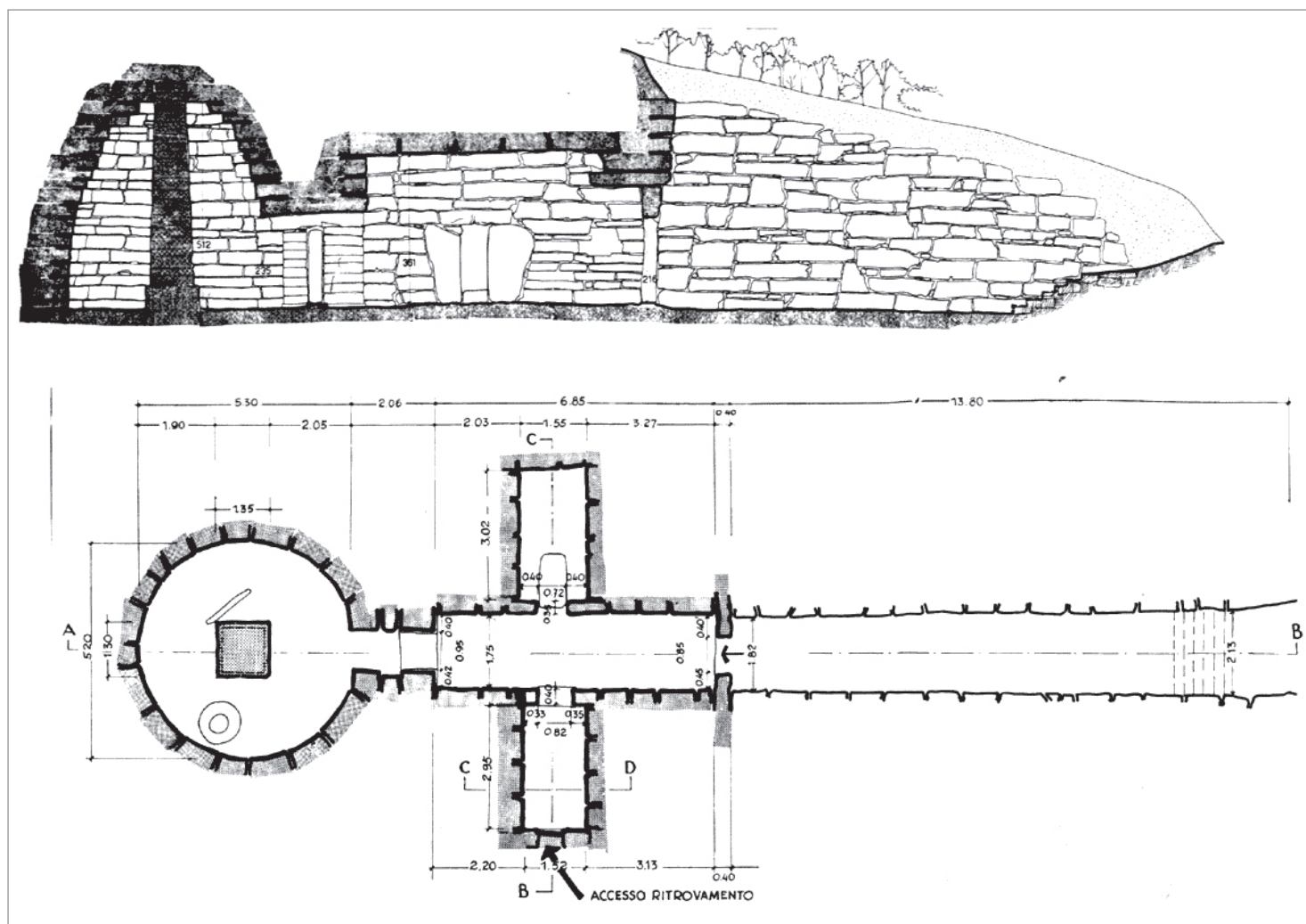


fig. 10 – Tomba della Montagnola – planimetria.

zo di luce (fig. 9). Proprio quest'ultimo intervento moderno non permette di ricostruire la presenza di un pilastro centrale, in analogia con quanto attestato nella tomba della Montagnola. Sempre per quanto riguarda le ipotetiche ricostruzioni planimetriche, è inoltre possibile che, prima dell'architrave trilitico e delle ante che introducono alla camera – queste ultime piuttosto danneggiate – si aprisse sulla sinistra del dromos una cella, poi compromessa dalla realizzazione di un pozzo moderno.

Se la tomba della Mula ha subito rimaneggiamenti e riutilizzi nel corso del tempo che ne hanno modificato in parte l'aspetto originario, migliore sorte è toccata al tumulo della Montagnola¹³, localizzato a monte di quel-

lo della Mula, sempre sul versante sinistro del torrente Zambra (fig. 10). La tomba (ri)scoperta nel 1959 (POGGESI 2020, pp. 437-438), presenta un lungo *dromos* a cielo aperto che introduce in un corridoio coperto sui cui lati si aprono, simmetriche, due celle laterali con ingressi inquadriati da grandi lastre monolitiche (fig. 11). Sul fondo del corridoio, una doppia porta con profilo ad ogiva (fig. 12) introduce nella *tholos*, più piccola di quella della Mula e dotata di pilastro centrale. Sulle grandi lastre monolitiche del corridoio e dell'ingresso alla camera, varie incisioni e tracce di pittura restituiscono motivi a stella, figure di animali e piante disposte senza un preciso

13. Sul monumento: CAPUTO 1959, pp. 269-270, tav. XXII; CAPUTO 1962a, pp. 115-152; CAPUTO 1962b, pp. 58-64; RILLI 1964, *passim*; CAPUTO 1965, pp. 521-522; CAPUTO 1969; CHIOSTRI, MANNINI 1969, pp. 11-45; CAPUTO 1974, p. 26 ss., tavv. I-X-VIII; STEFANELLI TACCONI 1978, pp. 127-131; CAPUTO 1981,

pp. 333-353; TAMPONE 1997; *Lunga memoria della piana* 1999, pp. 85-96; CRESCI, DAINELLI 1999, pp. 70 ss., figg. 11-16; TAMPONE 2000; BRUNI 2002, pp. 289-290. Negli ultimi anni, anche in conseguenza degli interventi di consolidamento e restauro, il monumento è stato sottoposto ad una nuova fase di documentazione e studio (POGGESI *et al.* 2020, pp. 107-116; PALLECCHI *et al.* 2022, pp. 171-176).



fig. 11 – Tomba della Montagnola – struttura interna della tomba (Immagine tratta da: POGGESI *et al.* 2020. Elaborazione: società Sisma s.r.l.).

ordine e alcuni gentilizi¹⁴ (fig. 13). Come era già stato notato al momento dello scavo, le due imponenti spallette del *dromos* terminano, verso l'esterno, con quattro riseghe che testimoniano la presenza di altrettanti gradini. Questa particolarità trova oggi spiegazione grazie alla scoperta della tomba a camera antistante l'accesso alla *tholos*, emersa nel corso dei lavori di consolidamento e

restauro della struttura (GREGORI 2013, pp. 48-55). La più antica tomba, che doveva essere coperta da lastroni e da un tumulo, fu inglobata nel perimetro del nuovo monumento, progettato in modo che il *dromos* fosse orientato proprio verso di questa, con un chiaro intento di continuità e di rispetto, proprio grazie alla costruzione dei gradini che, dal rialzo costituito dal piccolo e più antico tumulo, introducono al nuovo ingresso (fig. 14).

È proprio grazie alle *gentes* proprietarie di questi eccezionali monumenti, dotate di ingenti risorse economiche evidentemente dovute al controllo di direttrici commerciali imprescindibili, che prende avvio nel territorio una tradizione artigiana di altissimo livello legata alla lavorazione dell'avorio, probabilmente iniziata con l'arrivo

14. Tracce di intonaco e pittura erano presenti anche sul pilastro centrale. Sulle incisioni e le iscrizioni della tomba della Montagnola si può far riferimento a: PALLOTTINO 1963, pp. 176-185; MAGGIANI 2016, pp. 73-74; MARAS 2018, pp. 93-94. Per una riproduzione delle incisioni: RILLI 1964, tavv. XXVI-XXX e, soprattutto, il recente progetto di rilievo e documentazione mediante tecnologia RTI in ARRIGHETTI *et al.* 2021, pp. 167-172.



fig. 12 – Tomba della Montagnola – doppia porta con profilo ad ogiva (foto realizzata da: Rachele Manganelli del Fa. Elaborazione: società Sisma s.r.l.).



fig. 13 – Tomba della Montagnola – incisioni sullo stipite destro della cella destra (Immagine tratta da: RILLI 1964).

di maestri forse provenienti dall'Etruria meridionale. Ne sono esempio le *appliques* e le placche restituite dal tumulo di Montefortini, così come quelle dalle tombe della Mula e della Montagnola¹⁵ (fig. 15): qui è nota anche un'eccezionale *olpe* composita con corpo reso con un uovo di struzzo e bocchello e manico in avorio¹⁶, analoga a due esemplari restituiti dal territorio piceno, possibile

15. Per il tumulo di Montefortini si veda: BETTINI, TARANTINI 2024; per gli avori della tomba della Mula: PAOLUCCI, ROMUALDI 2010, pp. 135-138; infine, per le testimonianze dalla Montagnola: CAPUTO 1974.

16. Alla ricostruzione presentata in ESPOSITO, MAURI, POGGESI 2016, pp. 128-131, fig. 112 o ad un'altra *olpe* analoga deve essere riferito anche il frammento in avorio pertinente alla parte del bocchello edito in CAPUTO 1974, tav. XV, a-b, che trova preciso confronto nella nota *olpe* polimaterica di Pitino di San Severino Marche.

testimonianza del ruolo di cerniera svolto dal territorio fiorentino non solo tra Etruria padana ed Etruria propria, ma anche tra est e ovest della Penisola. È forse nello stesso contesto produttivo che nasce anche un'officina ceramica specializzata nella realizzazione di bucheri di alta qualità che esibiscono complesse decorazioni a traforo, testimoniati dai noti 'incensieri' di Artimino (BETTINI 2010) ma anche dalle numerose *kotylai* con anse a fiore di loto, forma peculiare attestata nei principali centri del territorio (CAPPUCCINI 2022). Come per i periodi precedenti, gli interessi commerciali e i rapporti detenuti da queste famiglie volgono ancora verso nord e verso est, a riprova della vocazione di crocevia posseduta da questa parte dell'Etruria settentrionale. Il panorama dell'Orientalizzante fiorentino è quindi contraddistinto dalla presenza di nuclei aristocratici composti probabilmente da una o più *gentes* raggruppate in poli di riferimento, ovvero aree



fig. 14 – Tomba della Montagnola – inizio del *dromos* del tumulo monumentale (foto realizzata da: Rachele Manganelli del Fa. Elaborazione: società Sisma s.r.l.).

insediative poste in particolari posizioni, strategiche per il controllo di un'ampia parte del territorio (fig. 16): da ovest, le manifestazioni di Artimino e Comeana; quindi, Sesto e Quinto Fiorentino; più a nord, il distretto di San Piero a Sieve e a sud Sant'Angelo a Bibbione¹⁷. Un ulteriore polo potrebbe essere identificabile nell'area di Figline Valdarno, dove gli scavi in corso in località La Rotta restituiscono tracce di una frequentazione di elevato rango sociale (GIROLDINI 2022, p. 17). In questo quadro, certamente rivedibile alla luce delle future scoperte, è assai poco chiaro il ruolo di Fiesole. Stando ai reperti provenienti dai pochi scavi urbani e da ritrovamenti fortuiti (SALVINI 1990; BRUNI 2002, pp. 294-315), i due colli di Sant'Apollinare e San Francesco e la valletta tra essi com-

17. Sulla presenza e la localizzazione di poli di aggregazione nel territorio fiesolano durante l'Orientalizzante si veda: CAPPUCCINI, TURCHETTI 2016, pp. 248-249, fig. 8; CAPPUCCINI 2017, pp. 194-195, fig. 96; CAPPUCCINI 2019, fig. 1.



fig. 15 – Tomba della Montagnola – placchetta in avorio lavorata a giorno con immagine di sfinge (Immagine tratta da: *Lunga memoria della piana* 1999).

presa rivelano una frequentazione ininterrotta dalla fine dell'età del Bronzo. Tuttavia, anche a causa delle scarse testimonianze funerarie attualmente note – imparagonabili a quelle di altre città etrusche – la situazione insediativa del colle di Fiesole appare difficilmente ricostruibile sia nell'estensione che nel ruolo esercitato sul territorio e su altri centri. Sono casomai i pochi ma eccezionali recuperi avvenuti a Firenze che, di riflesso, sembrano aprire verso l'ipotesi di una Fiesole in rapida ascesa: l'insediamento connesso verosimilmente al guado dell'Arno e ad un approdo è intuibile in un'area prossima a Piazza della Signoria; oltre le recenti scoperte, che lasciano immaginare una certa strutturazione dell'abitato tra Orientalizzante ed epoca arcaica, sono più che altro alcune testimonianze culturali (bronzetti, ceramica geometrica) a suggerire una sua funzione emporica, forse da leggere sotto il controllo dell'insediamento fiesolano¹⁸.

Fin verso la fine del VII sec. a.C., momento cruciale per vari distretti dell'Etruria nei quali la svolta urbana ridisegna i centri di riferimento delle epoche precedenti, nel territorio fiorentino non sembra rilevabile, al momento, la presenza di un centro egemone ~~ma sembra~~ distinguersi una pluralità di abitati verso cui convergono, entro la prima metà del secolo, i gruppi umani che avevano popo-

18. Sui ritrovamenti di Piazza della Signoria: CAPECCHI 1996, p. 48; G. CAPECCHI 1996, p. 51. Per i ritrovamenti di via del Proconsolo (2003-2004): SALVINI, MAGGIANI 2004, pp. 272-276, con ampia bibl. sui ritrovamenti fiorentini. Inoltre: DE MARINIS, SALVINI 2001, pp. 605-612. Per un quadro d'insieme, PAGNI 2010, pp. 78-81.

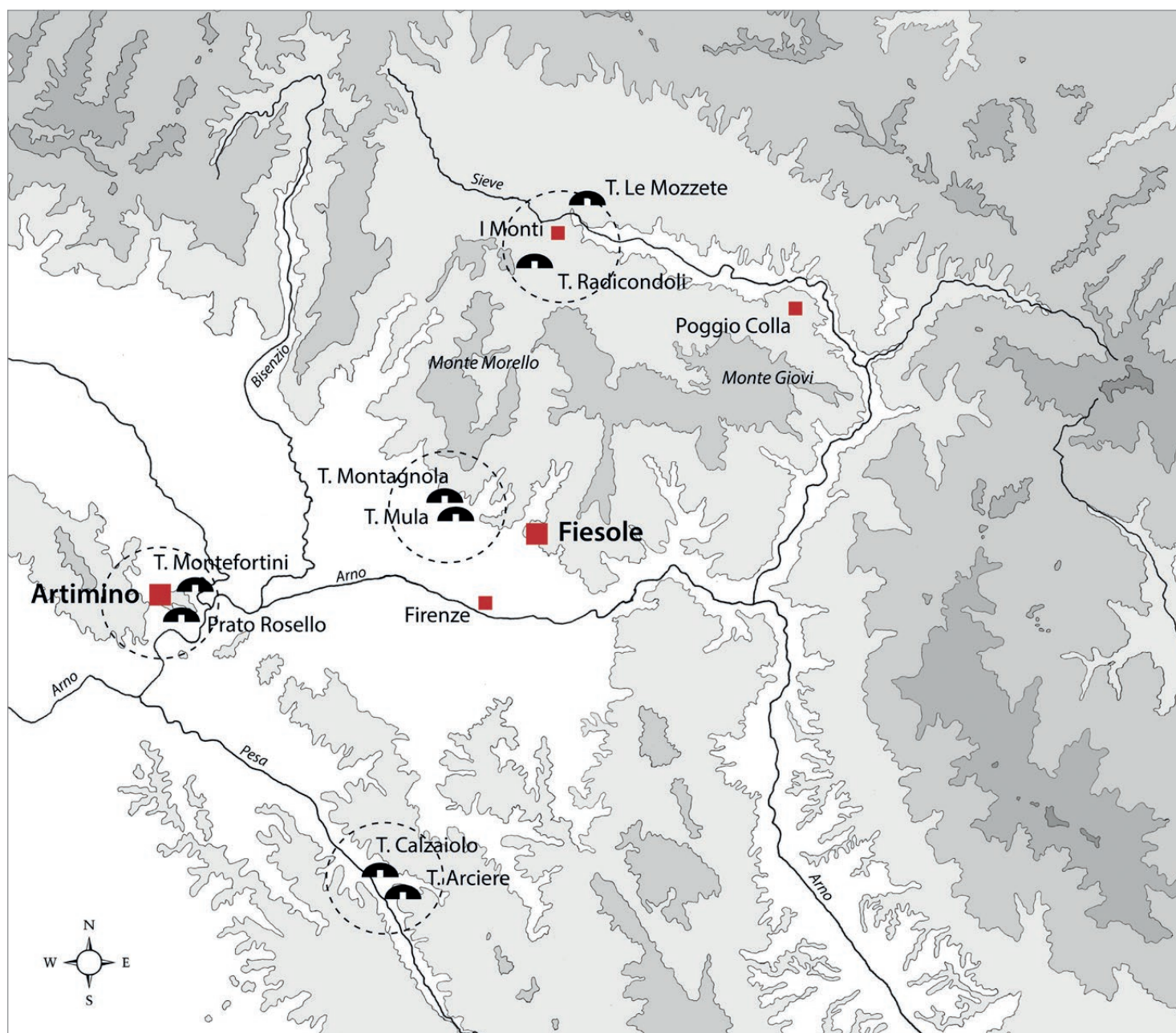


fig. 16 – Mappa del popolamento del territorio in epoca orientalizzante (elaborazione degli Autori).

lato la piana durante la fine dell'età del Ferro. Tale situazione sembra perdurare per la prima parte del VI secolo a.C., probabilmente in ragione della notevole autonomia economica di questi poli, legata, come detto, al controllo di importanti direttrici di traffico, sia in senso nord-sud, sia est-ovest. Tuttavia, è proprio in questo periodo che le testimonianze fiesolane si fanno via via più consistenti e sembrano preludere ad una svolta “urbana” il cui riflesso, nel territorio, sembra rappresentato dalle c.d. “pietre fiesolane” – segnapoli funerari configurati come cippi e stele di dimensione e qualità di lavorazione assai variabile – diffuse in tutta la piana fiorentina a nord dell'Arno a partire dalla

metà del VI sec. a.C.¹⁹. In molti esemplari, la dimensione privata del messaggio restituito dall'immagine del defunto (aruspice, guerriero) o della defunta (matrona, *kore*), sembra testimoniare il definitivo abbandono del linguaggio ‘principesco’ affidato ai monumentali tumuli del secolo precedente che sancivano l'affermazione sul territorio del potere delle *gentes*; non è escluso che tale cambiamento sia debitore di nuove forme di rappresentazione attuate

19. Per un catalogo aggiornato delle “pietre fiesolane”, da ultimo: PERAZZI *et al.* 2016 con ampia bibliografia e storia degli studi sulla classe.

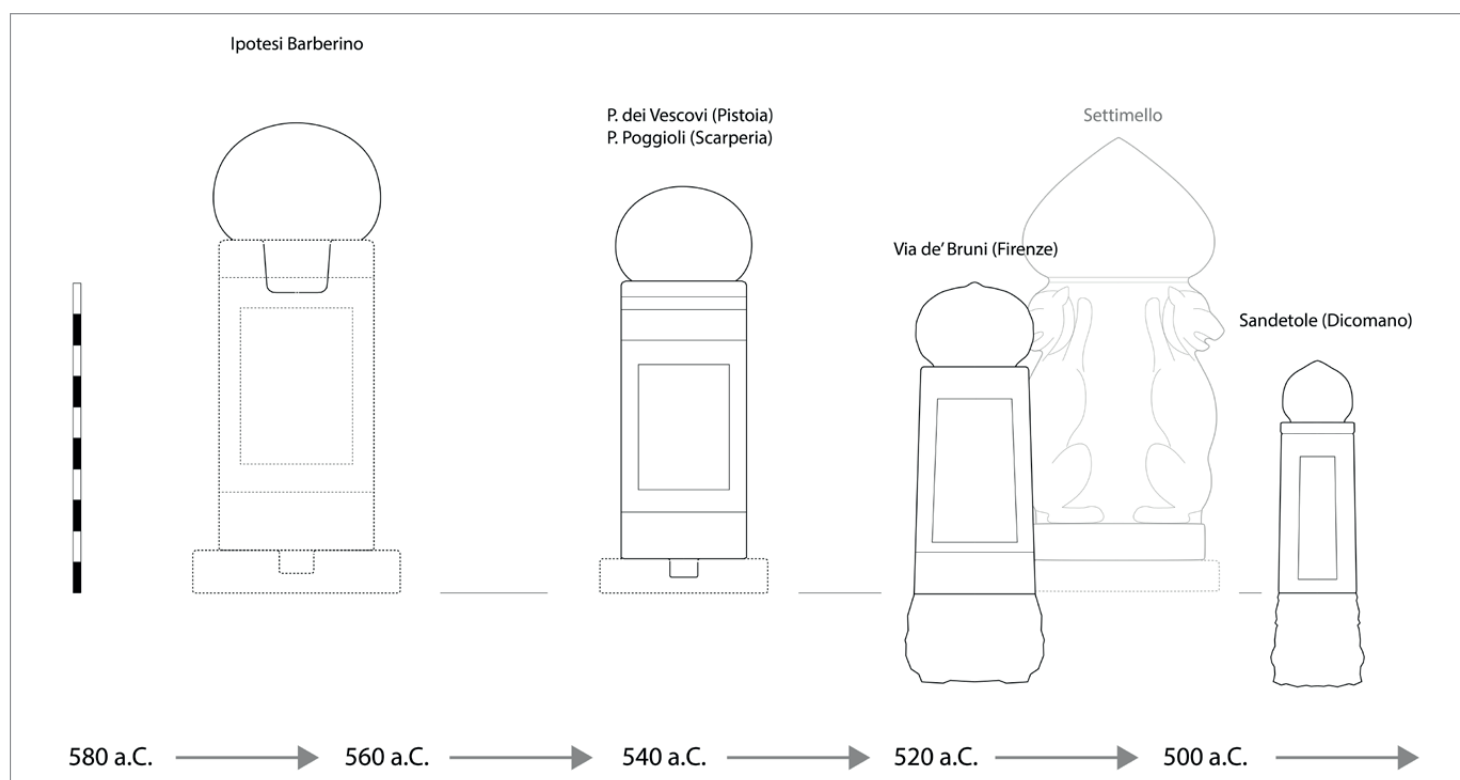


fig. 17 – Evoluzione morfologica delle cd. “pietre fiesolane” (Immagine tratta da: CAPPUCCINI 2016).



fig. 18 – Stele da località Camporella (Immagine tratta da: RILLI 1964).



fig. 19 – Frammento di stele da Sesto Fiorentino (Immagine tratta da: PERAZZI *et al.* 2016).

in seno a neonati organi di governo cittadini. Nonostante nessuna pietra fiesolana sia stata mai recuperata *in situ*, la localizzazione dei rinvenimenti permette alcune osservazioni. *In primis*, nonostante le differenze riscontrabili su vari esemplari – che sembrano tradire un’evoluzione formale e stilistica (fig. 17, CAPPUCCINI 2016) – la diffusione dei monumenti si sovrappone quasi perfettamente

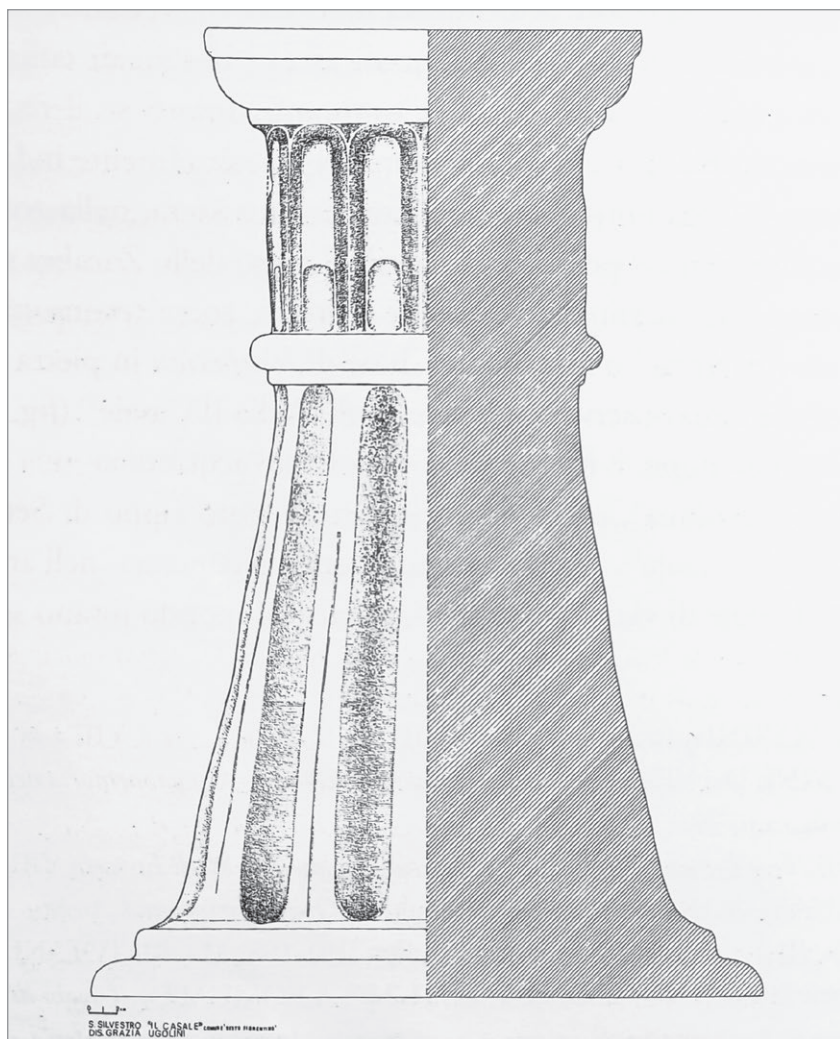


fig. 20 – Base di *louterion* in pietra serena da Villa il Casale (Immagine tratta da: BRUNI 2002).

a quella *koiné* culturale già definita alla fine dell'età del Ferro (quindi Mugello, Val di Sieve, Artimino e in tutta la piana fiorentina eccettuato il settore meridionale a sud dell'Arno), confermandone la loro piena appartenenza. Inoltre, la presenza diffusa delle pietre, con alcune aree di concentrazione poste in prossimità dei poli accentratori già distinti durante l'Orientalizzante (Artimino, Fiesole), conferma sia un'occupazione dell'agro ancora vincolata alle risorse agrarie e alle direttrici principali, sia il forte radicamento nel territorio delle famiglie protagoniste del secolo precedente. In questo senso, appaiono emblematiche le testimonianze del territorio limitrofo a Sesto Fiorentino, come il cippo di Settimello, la stele perduta di Casale, la stele di via Camporella (fig. 18) e il frammento di stele da Sesto Fiorentino (fig. 19)²⁰; ma anche l'area di culto che sembra identificabile nelle vicinanze di Villa il

Casale grazie al recupero di alcuni bronzetti (MAGI 1934, pp. 413-418, tav. XLV; RICHARDSON 1983, p. 103, III.1, series B group 2 nn. 1-4, figg. 191-198; ROMUALDI 1989-1990, p. 634, n. 8.2; BRUNI 2002, p. 291)²¹ e all'identificazione di una base di *louterion* in pietra serena (fig. 20, BRUNI 2002, pp. 291-292, fig. 2). Proprio le ragioni economiche (agricoltura e allevamento da un lato, controllo delle principali vie di traffico dall'altra) – come abbiamo detto, da sempre alla base delle dinamiche di popolamento di questa parte dell'Etruria – sembrano chiamate in causa nella nascita della città di Gonfienti, posta ai piedi delle propaggini meridionali della Calvana, nell'area compresa tra il corso del Bisenzio e quello del Marina (Gonfienti 2022). Sorta sul finire del VI sec. a.C. e sviluppata secon-

20. Per il cippo di Settimello si veda: PERAZZI *et al.* 2016, p. 89, n. 2 con bibl. prec.; per la stele di Casale: PERAZZI *et al.* 2016, p. 112, n. 27 con bibl. prec.; per la stele di via Camporella: PERAZZI *et*

al. 2016, p. 109, n. 24, con bibl. prec.; per il frammento di Sesto Fiorentino: PERAZZI *et al.* 2016, p. 125, n. 40, con bibl. prec.

21. Un ulteriore bronzo proviene dall'area dell'Olmicino/I Balestri, la stessa che ha restituito la terracotta architettonica a testa di felino (G. DE MARINIS in *StEtr* LVIII, 1992, p. 611, tav. CVIII, a-b).

do un preciso piano urbanistico, la città appare l'evidenza più impressionante di un'organizzazione del territorio che difficilmente può essere svincolata da un'autorità cittadina precostituita (Fiesole?). È in questa fase che prendono nuovo slancio vari santuari extraurbani, evidentemente da leggere come punti di aggregazione e controllo dei vari distretti. Contemporaneamente, lungo un asse viario che doveva collegare Firenze e il guado dell'Arno con Gonfienti, nella zona di Sesto Fiorentino, tra il corso del Rimaggio e quello del Gaine (o Gavine) si sviluppano alcuni insediamenti (Querciola, POGGESI, SARTI 2014, pp. 27-28; AGRESTI, ZANNONI 2014, pp. 201-232; Rimaggio-Osmannoro, inedito). Individuati grazie ad alcuni saggi di archeologia preventiva, di questi abitati non è precisabile né l'estensione né una possibile continuità.

Tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., in tutto il territorio è forse possibile leggere i segni di nuovi cambiamenti sociali: la città di Gonfienti, dopo una progressiva trasformazione degli edifici, che via via sembrano perdere la loro funzione residenziale, viene definitivamente abbandonata. Gli ultimi decenni del V sec. a.C. vedono inoltre la definitiva scomparsa delle pietre fiesolane. Nella piana, al momento, l'assenza di testimonianze sembra denunciare un relativo spopolamento. È ancora incerto se tali mutamenti siano conseguenza di variazioni climatiche rilevanti, che avrebbero messo in crisi il sistema agrario della piana fiorentina, o di nuovi assetti politici, forse dipendenti almeno in parte dalla crescente spinta delle popolazioni celtiche che, agli inizi del IV sec. a.C., oltrepassano per la prima volta l'Appennino. I dati archeologici in nostro possesso sono piuttosto esigui; si può comunque osservare la nascita o la nuova frequentazione di insediamenti posti in altura,

nei quali la funzione strategica appare predominante. Ciò è maggiormente ipotizzabile per una serie di *castella* e piccoli insediamenti posti sulla dorsale preappenninica che collega Monte Giovi a Monte Morello e alla Calvana che potevano offrire, oltre la piana del Mugello, una visione d'insieme sul versante dell'Appennino tosco-emiliano e sui suoi valichi (CAPPUCCINI, TURCHETTI 2016, pp. 250-251, fig. 10; CAPPUCCINI 2017, pp. 197-198). Al momento, l'assenza di indagini stratigrafiche sulla vetta di Monte Morello non permette di comprendere a quale tipo di struttura siano riferibili alcuni frammenti ceramici emersi nel corso di ricognizioni, genericamente riferibili all'epoca ellenistica. Ciò nonostante, sia che si tratti di un piccolo santuario o di un avamposto, è probabile che la potenzialità visiva costituisse un aspetto fondamentale nella scelta del luogo. Nello stesso periodo, tra la fine del IV e il III sec. a.C., alcune indagini hanno permesso di identificare, sul breve pianoro di Poggio al Giro, la presenza di strutture forse riferibili ad un santuario (RILLI 1959). Nella piana, le testimonianze di insediamenti o necropoli appaiono rarefatte. Allargando il quadro, la situazione del territorio appare un riflesso della strutturazione politica di Fiesole: come ricostruito da Adriano Maggiani (MAGGIANI 2007), il governo della città-stato è dominato da potenti famiglie contraddistinte sia da forti legami con i vari distretti del territorio, su cui esercitano uno stretto controllo, sia da alleanze (realizzate anche attraverso una politica matrimoniale) con le più importanti *gentes* delle città-stato confinanti, in particolar modo Volterra. Tale situazione, che probabilmente doveva prevedere un territorio suddiviso in grandi proprietà latifondiarie, deve aver fortemente condizionato il popolamento della piana fiorentina alle soglie della romanizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- AEBISCHER P. 1928, *Sopra alcuni nomi di fiumi toscani probabilmente pre-etruschi*, «Studi Etruschi», II, 1928, pp. 287-306.
- AGRESTI A., ZANNONI M. 2014, *Querciola 3: un nuovo sito etrusco nella piana di Sesto Fiorentino*, in POGGESI, SARTI 2014, pp. 201-232.
- AGRESTI *et al.* 2012 = AGRESTI A., POESINI S., SARTI L., ZANNONI M., *Nuovi dati dagli scavi di emergenza nella piana di Sesto Fiorentino (FI): le produzioni artigianali tra Bronzo recente/finale e la prima età del Ferro*, in *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Atti del X Incontro di studi "Preistoria e Protostoria in Etruria", II, Milano, pp. 483-509.
- ARRIGHETTI *et al.* 2021 = ARRIGHETTI A., CALLIERI M., MANGANELLI DEL FÀ R., POGGESI G., *Il tumulto etrusco della Montagnola a Sesto Fiorentino (FI): rilievo e documentazione delle incisioni mediante la tecnologia RTI*, «Tutela e Restauro», 2020, pp. 167-172.
- BACCI M., FIASCHI F. (a cura di) 2001, *Archeologia a Scandicci. I. Vent'anni di ricerche sul territorio*, Campi Bisenzio.
- BETTINI M.C. 2010, *Due 'incensieri' inediti dal tumulto di Montefortini a Comeana*, «Rivista di Archeologia», XXXIV, 2011, pp. 31-44.
- BETTINI M.C. 2025, *La memoria degli antenati: il caso di Artimino e Comeana nel periodo orientalizzante*, in F. GILOTTA, E.

- POLITO, D. PALOMBI, G. TAGLIAMONTE (a cura di), Aeterna Memoria. *Forme della memoria funeraria nel mondo classico*, Atti del Convegno (Gaeta, 8-11 maggio 2024), Roma, pp. 87-97.
- BETTINI M.C., TARANTINI M. 2024 (a cura di), *Avori principeschi. Il corredo del tumulo etrusco di Montefortini: restauri e studi*, «Tutela e Restauro», Monografie, 2, Firenze.
- BETTINI *et al.* 2011 = BETTINI M.C., NICOSIA F., POGGESI G., CR15. *Comeana, Tumulo di Montefortini*, in PERAZZI-POGGESI 2011, pp. 403-415.
- BRUNI S. 2002, *La valle dell'Arno, i Gasi di Fiesole e Pisa*, in M. MAGNELLI, E. PACCHIANI (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria Settentrionale*, Atti delle giornate di studio (Colle di Val d'Elsa, 13-13 marzo 1999), Colle di Val d'Elsa, pp. 284-287.
- CAPECCHI G. 1996 (a cura di), *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria all'età romana*, Firenze.
- CAPF 1995 = Co.IDRA (a cura di) 1995, *Carta archeologica della provincia di Firenze*, Firenze.
- CAPPUCCINI L. 2016, *Il cippo di Barberino e alcune note sulla cronologia delle "pietre fiesolane"*, «Rivista di Archeologia», XL, 2016, pp. 23-39.
- CAPPUCCINI L. 2017, *Monte Giovi: riflessioni*, in L. CAPPUCCINI (a cura di), *Monte Giovi. "Fulmini e saette": da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca*, Firenze, pp. 189-198.
- CAPPUCCINI L. 2019, *Prima delle tholoi. Osservazioni sull'architettura funeraria dell'Orientalizzante medio fiorentino*, «Studi Etruschi», LXXXI, pp. 3-20.
- CAPPUCCINI L. 2022, *Su alcune ceramiche orientalizzanti del Medio Valdarno: influenze e interazioni*, in L. CAPPUCCINI, A. GAUCCI (a cura di), *Officine e artigianato ceramico nei siti dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV sec. a.C.*, Atti del I Convegno Nazionale sulla cultura materiale etrusca dell'Appennino (Arezzo-Dicomano, 18-19 ottobre 2019), «Biblioteca di Studi Etruschi», 66, Roma, pp. 325-342.
- CAPPUCCINI L., FEDELI L. 2020, *Il 'Principe' di Radicondoli. Un personaggio di rango dell'Orientalizzante etrusco nel territorio di San Piero a Sieve*, Firenze.
- CAPPUCCINI L., TURCHETTI M.A. 2016, *Abitati d'altura dell'ager Faesulanus*, in G. BALDINI, P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Colle di Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi, 27-29 novembre 2015), in NSBAT 11/2015, suppl. 2, Firenze, pp. 243-253.
- CAPUTO G. 1959, *Nuova tomba etrusca a Quinto Fiorentino*, «Studi Etruschi», XXVII, pp. 269-270.
- CAPUTO G. 1962a, *La Montagnola di Quinto Fiorentino, l'«orientalizzante» e le tholoi dell'Arno*, «Bollettino d'Arte», I-II (aprile-settembre), pp. 115-152.
- CAPUTO G. 1962b, *Gli athrymata orientali della Montagnola e la via dell'Arno e transappenninica*, «Arte Antica e Moderna», XVII, pp. 58-64.
- CAPUTO G. 1965, *L'obelos della Montagnola*, «Studi Etruschi», XXXIII, pp. 521-522.
- CAPUTO G. 1969, *La tomba della Montagnola*, Sesto Fiorentino.
- CAPUTO G. 1974, *Cultura orientalizzante della vallata dell'Arno*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Orvieto, 27-30 giugno 1972), Firenze, pp. 19-69.
- CAPUTO G. 1981, *Appunti di teoria dell'architettura funeraria nell'Orientalizzante dell'Arno e nuove segnalazioni monumentali*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino, 16-20 giugno 1979), Firenze, pp. 333-353.
- CHIOSTRI F., MANNINI M. 1969, *Le tombe a tholos di Quinto nel comune di Sesto Fiorentino*, Sesto Fiorentino.
- CRESCI M., DAINELLI L. 1999, *Gli Etruschi*, in M. CRESCI, M. ZANNONI (a cura di), *Itinerari nella storia del territorio sestese. Guida ai beni archeologici*, Sesto Fiorentino, pp. 61-82.
- DE MARINIS G., SALVINI M. 2001, *Reperti pre-protostorici dal centro urbano di Firenze*, in *Atti della XXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 605-612.
- ESPOSITO R., MAURI C., POGGESI G. 2016, *Sesto Fiorentino (FI): restauro di parte del corredo della Tomba della Montagnola*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 11/2015, Notizie, Firenze, pp. 128-131.
- FRONZAROLI P. 1961, *Note di stratigrafia toponomastica toscana*, I.G.M., Firenze.
- GIROLDINI P. (a cura di) 2022, *Plasmati dal fuoco. Storie di ceramiche nella Figline etrusca*, Catalogo della mostra (Prato, 2 luglio-10 settembre 2022), Figline Valdarno (FI).
- Gonfienti 2022 = DONATI L., MILLEMACE G., PAGNINI L., POGGESI G. (a cura di), *Gonfienti. L'insediamento etrusco e romano. Lo scavo*, Firenze.
- GREGORI D. 2000, *Castellina di Quinto/Palastreto: prime riflessioni riguardo l'assetto e la fruizione della necropoli etrusca*, «Milliarium», 1, pp. 4-11.
- GREGORI D. 2013, *Il tumulo sepolcrale della Montagnola di Quinto Fiorentino. Riflessioni in merito ai recenti ritrovamenti*, «Milliarium», 10, pp. 48-55.
- HELBIG W., 1885, *Antica tomba a cupola scoperta presso Quinto fiorentino*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1885, pp. 192-200.
- Lunga memoria della piana 1999 = MARTINI F., POGGESI G., SARTI L. (a cura di), *Lunga memoria della piana. L'area fiorentina dalla Preistoria alla romanizzazione*, Pontassieve.
- MAGGIANI A. 2007, *I Papsina di Figline e altre gentes fiesolane in età ellenistica*, «Studi Etruschi», LXXII, 2006, pp. 149-170.
- MAGGIANI A. 2016, *La scrittura a Fiesole in età arcaica*, in PERAZZI *et al.* 2016, pp. 73-81.
- MAGI F. 1929, *Foglio 106* (Firenze), Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, I.G.M., Firenze.
- MAGI F. 1932, *Stele e cippi fiesolani*, «Studi Etruschi», VI, 1932, pp. 11-85.

- MAGI F. 1934, *Due bronzetti arcaici del territorio fiesolano*, «Studi Etruschi», VIII, 1934, pp. 413-418.
- MARAS D.F. 2018, *Kings and Tablemates. The Political Role of Comrade Associations in Archaic Rome and Etruria*, in L. ARGNER-FORESTI, P. AMANN (a cura di), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker Akten der internationalen Tagung* (Wien, 8.-10.6.2016), Vienna 2018, pp. 91-108.
- MARTINI F., SARTI L. 2015, *Prima di Firenze: dal Paleolitico all'età del Bronzo*, in V. D'ACQUINO, G. GUARDUCCI, S. NENCETTI, S. VALENTINI (a cura di), *Archeologia a Firenze: città e territorio*, Oxford, pp. 3-37.
- MECCI A. 2024, *Etruschi nella valle del Sambro: alcune osservazioni su un'area rurale dell'ager faesulanus*, «Journal of Ancient Topography», XXXIV, 2024, pp. 107-126.
- MILANI L.A. 1903, *Firenze (dintorni). Cippo di Settimello e cenni sulle circostanti tombe paleo-etrusche dell'Agro fiorentino*, «NSA», 1903, pp. 352-356.
- MORENI D., 1791, *Notizie storiche dei contorni di Firenze dalla Porta al Prato alla Real Villa di Castello*, Firenze.
- NICOSIA F. 1970, *Nuovi centri abitati etruschi nell'agro fiorentino*, in *Studi sulla città antica*, Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana (Bologna-Marzabotto-Ferrara-Comacchio 1966), Imola, pp. 241-252.
- PAGNI M. (a cura di) 2010, *Atlante archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Firenze.
- PALLECCHI *et al.* 2022 = PALLECCHI P., POGGESI G., GORACCI S., SENATORI M., *La tomba della Montagnola a Sesto Fiorentino: tecniche costruttive e interventi di restauro*, «Tutela e Restauro», 2021, pp. 171-176.
- PALLOTTINO M. 1963 (Faesulae) *Quinto Fiorentino*, «Studi Etruschi», 31, 1963, pp. 176-185, nn. 1-11.
- PAOLUCCI F., ROMUALDI A. (a cura di) 2010, *L'Antiquarium di Villa Corsini a Castello*, Firenze.
- PERAZZI P. (a cura di) 2010, *Carta archeologica della Provincia di Pistoia*, IGM, Firenze.
- PERAZZI P., POGGESI G., SARTI S. (a cura di) 2016, *L'ombra degli Etruschi. Simboli di un popolo fra pianura e collina*, Catalogo della mostra (Prato, 19 marzo-30 giugno 2016), Ospedaleto (PI).
- PERAZZI P., POGGESI G. 2011 (a cura di), *Carta archeologica della Provincia di Prato. Dalla preistoria all'età romana*, Firenze.
- PETERSEN E. 1904, *La Mula*, «Römische Mitteilungen», 19/3, 1904, pp. 244-252.
- PIERI S. 1919, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma.
- POGGESI G. 2011, *Il popolamento del territorio in età etrusca e romana*, in PERAZZI, POGGESI 2011, pp. 31-53.
- POGGESI G. 2014, *Etruschi e Romani in area fiorentina*, in POGGESI, SARTI 2014, pp. 81-119.
- POGGESI G. 2020, *Il tumulo etrusco della Montagnola a Sesto Fiorentino (FI): a sessanta anni dalla scoperta*, «Tutela e Restauro», 2016-2019, Firenze, pp. 437-438.
- POGGESI G. 2023, *La necropoli etrusca di Palastreto a Sesto Fiorentino (FI)*, «Tutela e Restauro», 2022, pp. 360-361.
- POGGESI G., AGRESTI A. 2020, *La Carta archeologica del Piano d'indirizzo territoriale intercomunale di Calenzano e Sesto Fiorentino*, «Tutela e Restauro», 2016-2019, Firenze, pp. 77-82.
- POGGESI G., SARTI L. 2014 (a cura di), *Passaggi a Nord-Ovest. Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina (Mezzana-Perfetti Ricasoli) tra preistoria ed età romana*, «Millenni. Studi di archeologia preistorica», 10, Firenze.
- POGGESI *et al.* 2020 = POGGESI G., ARRIGHETTI A., MINUTOLI G., PANCANI G., MANGANELLI DEL FÀ R., CALLIERI M., *Sesto Fiorentino (FI). Tumulo etrusco della Montagnola: un viaggio virtuale*, «Tutela e Restauro», 2016-2019, pp. 107-116.
- RICHARDSON E.H. 1983, *Etruscan Votive Bronzes. Orientalizing and Archaic Period*, Mainz.
- RILLI N. 1959, *Palastreto di Sesto Fiorentino, scavi sul Poggio del Giro*, «Studi Etruschi», XXVII, 1959, pp. 273-274.
- RILLI N. 1964, *Gli Etruschi a Sesto Fiorentino*, Firenze.
- ROMUALDI A. 1989-1990, *Luoghi di culto e depositi votivi nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica: considerazioni sulla tipologia e sul significato delle offerte votive*, «Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia», 3-4, 1989-1990, pp. 619-649.
- SALVINI M. 1996, *L'età del Ferro a Firenze: le tombe del "Gambrinus"*, in CAPECCHI 1996, pp. 117-143.
- SALVINI M. 2007, *Le tombe villanoviane di Sesto Fiorentino. L'età del Ferro nel territorio*, «Biblioteca di Studi Etruschi», 43, pp. 231-244.
- SALVINI M., MAGGIANI A. 2004, *Ager Faesulanus: Florentia*, «Rivista di Epigrafia Etrusca», LXX, 2004, pp. 272-276.
- SARTI L., MARTINI F. 2000 (a cura di), *Insedimenti e artigiani dell'età del Bronzo in area fiorentina*, Firenze.
- SARTI L., VANNINI G., POGGESI G. (a cura di) 2012, *Carta archeologica del Comune di Calenzano*, Firenze.
- SARTI L., PIZZIOLO G., VOLANTE N. 2020, *Modalità di popolamento dell'area fiorentina tra Neolitico e Bronzo finale: un aggiornamento*, «Rassegna di Archeologia», 27/2019, pp. 145-172.
- SETTESOLDI R., ZANNONI M. 2000, *Le strutture orientalizzanti di Madonna del Piano: considerazioni preliminari*, in L. SARTI, F. MARTINI (a cura di), *Insedimenti e artigiani dell'età del Bronzo in area fiorentina. Le ricerche archeologiche nei cantieri Consiag (1996-1998)*, Firenze, pp. 205-231.
- STEFANELLI TACCONI V. 1978, *Territorio e architettura etrusca a Sesto Fiorentino*, «Biblioteca di architettura. Saggi e documenti», 11, Firenze.
- TAMPONE G. 1997, *Interventi etruschi di consolidamento di strutture nella tomba etrusca della Montagnola a Sesto Fiorentino*, «Bollettino degli ingegneri», 11, pp. 3-16.
- TAMPONE G. 2000, *Le tombe a tumulo etrusche dell'Arno e di Populonia. Confronti*, in A. ZIFFERERO (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del Convegno (Castello di Populonia 1997), Firenze, pp. 173-192.